

Si apre giovedì il terzo congresso regionale della Lega

La cooperazione non è un'isola felice: serve più democrazia, più produttività

Giovedì e venerdì alla scuola sindacale di Anicia si svolgerà il terzo congresso regionale della Lega. Sugli obiettivi e i temi di discussione del Congresso per creare risorse, accrescere l'occupazione, programmare l'economia nel Lazio, pubblichiamo l'intervento di Ettore Sacconi e Paolo Surace della presidenza del consiglio regionale della Lega

Il terzo Congresso regionale della Lega delle Cooperative si colloca in una situazione interna ed esterna al movimento profondamente modificata rispetto a quattro anni fa, ed alla stessa conferenza di organizzazione del marzo 1980. Basta riferirsi alle vicende del governo nazionale, alle novità introdotte dalle giunte di sinistra al comune di Roma e, fino a quando una deleteria concezione di equidistanza vi ha posto fine, alla Regione Lazio. Oppure alla situazione economica, la cui gravità è manifesta negli indicatori del Governatore della Banca d'Italia, ma ancora di più nei dati della crisi industriale nella nostra Regione. Nessuno di noi può illudersi che la Lega delle cooperative non avrebbe subito i contraccolpi di una situazione economica e politica così deteriorata. La cooperazione non è un'isola felice — sono le tesi congressuali che così si esprimono — i soci e le imprese cooperative vivono fino in fondo la crisi della società italiana, avvertendo il peso di una congiuntura difficile che moltiplica i punti di crisi, rallenta e rende incerti i programmi di sviluppo e di investimento. Nel Lazio questo ha voluto dire che cooperative, tra quelle che rappresentavano la storia del movimento, hanno attraversato periodi di elevata difficoltà e talune sono state costrette a cessare la propria attività. L'analisi dei fatti mostra tuttavia anche come, in questi stessi anni, la cooperazione, la Lega per essere più precise, ha accolto e ha dato risposte alle istanze che provenivano da ampi strati di popolazione, e non solo quelli più tradizionalmente attratti dal sistema cooperativo.

Pensiamo alle nuove esperienze che sono maturate nei settori culturali, dei servizi sociali, della progettazione. Di fronte a questa situazione, che contiene in sé elementi di contraddizione, la Lega si presenta al suo Congresso, alla riflessione su una equazione alle prospettive di trasformazione dell'economia e della società.

1) La scelta di un movimento che non si sviluppa per isole, ma articolato e diffuso sul territorio regionale (in ogni comune ci sia un segno di cooperazione) fu l'efficace espressione di questo concetto, deve volere superare la tendenza di concentrare energie e risorse quasi esclusivamente sull'area romana. Si tratta di cogliere fino in fondo la potenzialità di un articolamento rispetto alla struttura della Lega nella regione per ricercare nuove occasioni di presenza e di lavoro (le attività collegate all'agricoltura, al recupero dei centri storici, all'industria manifatturiera).

2) La Lega, in quanto elemento di trasformazione della struttura economica e sociale, è soggetto attivo della programmazione, si deve porre l'obiettivo di un allargamento della propria partecipazione attiva presso tutte le istanze politiche istituzionali: si tratta di superare ogni residuo forma di discriminazione, ma anche atteggiamenti di sottovalutazione e tendenze a chiusure di tipo corporativo. Noi riteniamo che vadano riconosciute alle Regioni competenze, nell'ambito dei propri piani di sviluppo, in materia di promozione cooperativa.

3) È un fatto positivo l'accresciuto interesse e l'impegno del movimento sindacale per la cooperazione, anche se permangono differenze di orientamento. Si apre, con rilevante attualità, il capitolo di quali forze sono chiamate a concorrere alla realizzazione del disegno strategico dello sviluppo di un grande settore autogestito dell'economia, e dunque del sistema di alleanze che bisogna costruire per questo obiettivo.

4) Negli anni 70 vi è stato uno sviluppo accelerato delle aziende cooperative nel Lazio, favorito, in parte, dalle politiche di promozione. Più lento è stato invece il processo di adattamento dei gruppi dirigenti e tecnici alle funzioni ed ai problemi connessi alle mutate dimensioni delle imprese e dei mercati.

5) È una questione che va affrontata con il necessario rigore: oggi prioritario è fare fronte con un'adeguata politica finanziaria e strumenti di supporto alla stretta creditizia ed all'elevato costo del denaro, ma non vanno sottovalutate le funzioni connesse alle funzioni amministrative e commerciali, alla gestione della produzione, alle attività di ricerca e selezione dei quadri.

Su questo terreno, e cioè sull'obiettivo di far maturare superiori capacità imprenditoriali, si potranno definire i connotati di una nuova politica di promozione cooperativa nella nostra Regione.

5) Le politiche di gruppo e l'esperienza dei Consorzi hanno costituito il tratto caratterizzante dello sviluppo della cooperazione nel Lazio, ed insieme una delle condizioni della sua crescita. Si è aperta ora una riflessione sull'insieme di questa esperienza.

Troppo spesso sono stati attribuiti ai Consorzi compiti e responsabilità propri degli organismi politico-sindacali: in tal modo essi, da strumento di servizio e di supporto per le imprese cooperative sono diventati soggetti della programmazione e della promozione del movimento.

Oggi avvertiamo evidente e frequente la disconnessione di alcune scelte di Consorzi e strutture nazionali operanti nel Lazio, con i bisogni e le necessità che esprime la nostra realtà regionale.

La riflessione dovrà evidenziare quanto l'azione dei Consorzi e delle strutture nazionali nel Lazio ha contribuito alla formazione ed al mantenimento di risorse umane, materiali ed imprenditoriali quali occasioni di rafforzamento ed ulteriore sviluppo di cooperazione nella nostra Regione.

6) È in atto un processo critico di trasformazione e di adattamento della struttura politico-sindacale alle condizioni nuove nelle quali la Lega si trova ad operare.

Un'espansione delle strutture senza tenere conto dei problemi di qualità e di efficienza del lavoro, insieme all'attribuzione alle stesse di compiti e funzioni di impresa, con effetti di sostituzione di capacità che si sarebbero dovute invece far maturare all'interno delle cooperative, ha determinato un divario crescente nei comportamenti delle strutture politico-sindacali e delle imprese, una contraddizione tra linea politica affermata ed opera di direzione esercitata per attuarla.

Si avverte l'esigenza di un rinnovamento profondo della struttura politico-sindacale in termini di capacità propositiva, di competenze professionali, di qualità e stile di lavoro, del recupero, cioè della funzione, di direzione politica della Lega.

Questo obiettivo sarà realizzato se la Lega riuscirà ad acquisire una superiore capacità di definizione degli obiettivi di sviluppo, a qualificare, ampliare e migliorare i servizi alle imprese anche attraverso strumenti collaterali di supporto, a sviluppare il rapporto con le istituzioni pubbliche, le forze politiche, le organizzazioni economiche, il sindacato, a garantire infine, e questa è la condizione essenziale, una reale partecipazione dei soci alla vita delle aziende e del movimento, all'attuazione di programmi, ed evitare tentazioni alla delega ed alla centralizzazione delle scelte.

Ettore Sacconi
Paolo Surace
(Membri della presidenza del C.R. LEGA)

Di dove in quando

«Cherchez la famm...» di Cosimo Cinieri

Quell'erotico calvario

Un'antologia poetica molto particolare e una raffinata operazione teatrale - Lo spettacolo al «Fahrenheit» di via Garibaldi



«Cherchez la famm...» — dove «famm» non sta per «famma» (ovvero, meridionalmente, fame), bensì per il francese «femme», donna — è il titolo del nuovo spettacolo di Cosimo Cinieri (collaboratrice Irma Palazono), che si dà in un locale nuovo pur esso, almeno come gestione e disposizione, il Fahrenheit (via Garibaldi 56, Trastevere). Si potrebbe però anche dire che, qui, c'è fame di femmine, ossia di donna, o piuttosto di femminina.

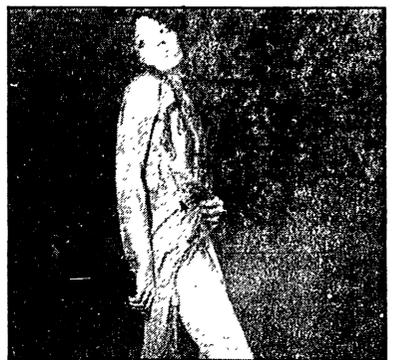
Una sostanziosa, e centrale, parte della rappresentazione è costituita infatti dall'antosciorimento di un'antologia della più spinta poesia erotica di molti secoli e di paesi diversi (il programma enumera i nomi: Catullo, Marziale, Pietro Aretino, Swift, Belli, Poe, Verlaine, Apollinaire, Henry Miller, ecc.), che Cinieri compie, inedito su una specie di trono, in posa languido-decadente, ed esaltando per via di microfoni così i valori fonetici come la carica di provocazione di quei versi, digrammi nel loro insieme sul lato dell'«osceno». Una ballerina in calzamaglia chiara, Daniela Boensch, stuzzica intanto un'azione parallela; un pittore, Alessandro Marziale,

da un certo momento in poi, disegna a colori un cartone, raggrumandovi sopra le emozioni della serata.

Ma tutte queste immagini sono poi sfumate da un velo, trasparente quanto basta, sul quale, ora sovrappoendosi alle figure reali, ora (più spesso) cancellandole, si proietta a intervalli un racconto per diapositive: esse fissano le stazioni d'una curiosa «Via Crucis», con Cinieri nei panni di Gesù Cristo, attraverso il paesaggio urbano d'un centro pugliese. Nella colonna sonora, inframmezando l'eterogeneo repertorio musicale che sostiene, ac-

compagna (o ironicamente contraddice) la dizione poetica, ecco le voci registrate di uomini e donne, adulti e bambini assiepati lungo il percorso del novello cammino al Calvario: ed è un esplosore di fideismi e scetticismi, credulità e incertezze, attese di qualcosa di veramente diverso e rassegnato rifiutare sotto il dominio del «mass media» (la gente ha veduto il Vangelo schermato sul piccolo schermo, quindi pensa a una ripresa televisiva o cinematografica, o a una trovata pubblicitaria, chissà).

Un'ansia di assoluto (la



Religione come la Donna) si somma dunque all'altra, finora reciproca estenuazione; una buona dose di sarcasmo tempera entrambe, e la «ricerca» incontra il suo autentico oggetto, che è un pezzo di teatro raffinato, elegante, un tantino «blasé», impeccabile nella misura (una ora circa), e introdotto da una non meno distinta esposizione fotografica di Piero Marsili.

ag. Sa.

Novità di Franco Turi e Lorenza Cantini al Metateatro

Se il monologo dell'attore è una sfida alla solitudine

Ad un certo livello il teatro d'attore e di parola diventa più che altro una scommessa dell'attore con se stesso e della parola con se stessa. Ad un certo livello... cioè quando tutto accade in mezzo a spinte sceniche tutto sommato tendenti a mortificare (se così si può dire) il lavoro precipuo dell'interprete e le funzioni del testo. Proprio per tale motivo lo spettacolo di Franco Turi in scena al Metateatro è una vera scommessa. E lo si capisce già dal titolo: lo sapevo soltanto che era uno di noi. Non seppellito in terra consacrata... dove lo sconcerto da un lato e il gusto per l'ironia dall'altro sono i primi elementi che saltano agli occhi dello spettatore.

Di chi si parla? Semplicemente di un «uomo solo», non per definizione, ma per costrizione (in un primo momento) e poi per scelta. La scena è divisa in due spazi differenti; di qua è tutto in bianco e nero, così impennate è la legge che costringe l'uomo-protago-

nista alla solitudine; in fondo c'è una sorta di paradiso di colori, un turbinio di immagini. Tutti flash, però, che si riferiscono a «segni sessuali»: vetrine di negozi per indumenti intimi femminili o cose del genere; una piccola platea da arena estiva completa il quadrato «familiare». E qui il personaggio trasforma la scelta subita in una volontà strettamente personale. Anche questa, in fondo, è una sfida.

A mediare questo passaggio attraverso due condizioni profondamente diverse ci sono appunto le parole. La trascrizione lucida di una sorta di diversità, ma — sembrerebbe strano in un primo momento — il «commento» va in tutt'altra

direzione, rispetto alle immagini. Si comincia un po' con l'ironico, quasi divertito, e lentamente prende piede il dramma, l'effettiva tragicità di una scelta sicuramente difficile, da qualunque parte la si guardi. Qui è il punto: la tradizione quasi consumata vuole quasi quasi consacrati i «solitari», il nostro personaggio no!

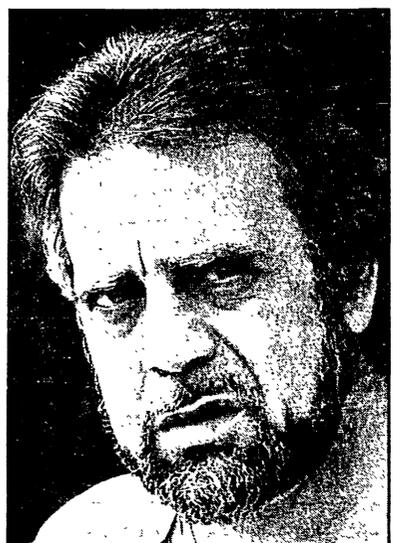
Lui ha faticato parecchio per arrivare nella sua strana dimensione: non seppellito in terra consacrata, dunque.

A guardarlo bene, questo teorema della solitudine sembra anche la biografia ragionata di un attore, di un attore qualunque. Sa parlare solo tramite le citazioni (nel corso del suo spettacolo Franco Turi re-

cita brani di parecchi testi differenti, ma anche alcuni tratti originali sono chiaramente ispirati a eroi già creati e descritti da altri) e in realtà i suoi gesti sono due volte frutto della finzione: una sorta di teatro psicologico nel teatro. Inoltre Franco Turi per tutta la rappresentazione recita dentro un piccolo microfono che amplifica la sua voce, facendola diventare addirittura «cavernosa»; la voce dei pensieri verrebbe da dire.

Alcuni dei testi sono tratti da Conrad, London e Albo de Cespedes, altri sono stati scritti per l'occasione da Lorenza Cantini e lo stesso Franco Turi che firma pure la regia e le scene.

n. fa.



Molière sull'arena del circo

Il Grand Magic Circus di Jerome Savary e «Il bohème gentiluomo» di Molière: un incontro davvero curioso. L'appuntamento è per questa sera al teatro Argentina, dove il nuovo spettacolo del gruppo diretto dal famoso attore e regista franco-argentino andrà in scena. Il Grand Magic Circus, come gli appassionati di teatro ricorderanno, è un gruppo un po' folle che ripercorre le tappe della scena privilegiando ovunque gli aspetti fortemente grotteschi o comunque molto appariscenti.



A Cori, una giornata per gli attori

Inizia stamattina alle 9,30, a Cori, una giornata dedicata all'attore. Iben Nagel Rasmussen, la straordinaria attrice nata in seno all'Odéon Teatret e membro anche del Gruppo Internazionale Farfa, Pepe Robledo e Cesar Bria, anch'essi del Farfa, costituiranno, col loro spettacolo-dimostrazione, il fulcro dell'attività. Fino alle 18,30, tuttavia, il programma è solo per addetti ai lavori: sono tredici i gruppi teatrali provenienti da ogni dove che si sono dati appuntamento per questa giornata di studio e confronto e che assisteranno a «Rincorrere il sole» e «Caj-

jas», spettacoli rispettivamente di Robledo e di Bria. La Rasmussen, invece, farà aprire le porte: «Luna e buio» è lo spettacolo che presenterà ad un più vasto pubblico nella palestra della locale scuola elementare (sono solo 300, per prenotare rivolgersi al 967.619).

L'iniziativa di oggi, promossa dal Teatro della Fortuna, gruppo da tempo in azione a Cori, è solo una tappa del più articolato programma che qui si persegue in collaborazione col Comune e col Consorzio Biblioteche dei Monti Lepini. In program-

ma, infatti, c'è la costituzione di un Istituto di ricerca sull'attore.

Domena a Scauri, invece, ecco lo spettacolo «Heridos por el viento» del Gruppo Farfa. Questo collettivo di attori nomadi, riuniti da diverse nazioni qui in Italia, è ospite del Canovaccio, la lega consuetudinaria fra il Collettivo Bertoli Brecht di Formia, l'ARCI e il Circolo «F. Farrini» di Scauri. Lo spettacolo di danza nasce dall'attività di seminari che la Rasmussen ha tenuto, in Italia, nel 1980. Si svolgerà presso la palestra «Arena Mallozzi» di Scauri, alle 20.

Mentre sono in discussione gli articoli alla Camera

Riforma della secondaria, assemblee nelle scuole

Continua oggi in federazione la seconda giornata del seminario

E' avviata ormai in sede di Commissione alla Camera la discussione sugli articoli del nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore, sulla base del testo elaborato dal Comitato ristretto nei mesi passati che dovrebbe portare finalmente a quella legge di riforma di cui si parla ormai da troppo tempo e che riteniamo non debba essere ulteriormente differita.

La scuola, istituzione sensibile della comunità nazionale, vive e soffre profonde contraddizioni della società attuale, ma può anche essere base di riscossa e di sviluppo e luogo di formazione alla democrazia, alla tolleranza e alla pace.

Il PCI pertanto ritiene necessario arrivare al più presto al varo legislativo della riforma che un blocco intempestivo dell'attività del Parlamento potrebbe impedire e nello stesso tempo suscitare

una discussione attenta e precisa sui caratteri della riforma stessa, sollecitando la partecipazione degli operatori e degli utenti della scuola coinvolti come siamo che il loro lavoro quotidiano, la loro presenza culturale e politica nella società possano influire in modo rilevante su tutto il futuro del paese. Così il PCI romano ha lanciato un appello ai presidi, agli insegnanti per una iniziativa intorno ai temi della riforma.

In molte scuole romane è ripresa una intensa attività con riunioni e incontri tra docenti, genitori e studenti proprio sui temi della riforma ed altre assemblee sono previste agli istituti Bernini, Gramsci, Pietro della Valla, Lagrange, Curie. Fra le altre iniziative si concludono oggi le due giornate di seminario indette dalla Federazione romana del PCI.

il partito

ATTIVO SULLA TOSSICODIPENDENZA. Il Governatore del Lazio, il 17.30 in Federazione attiva dei compagni impegnati nella lotta alla droga nei vari settori, delle Sezioni dei quartieri e del Comune dove il fenomeno è particolarmente diffuso o dove sono state avviate iniziative di massa. La riunione servirà a definire un programma di lotta contro la droga. Partecipano i compagni Leda Colombini e Luca Caracciolo, condirettore il compagno Sandro Morabito, segretario della Federazione.

ASSEMBLEE — MONTESACRO (Sacco Pastore) alle 19 (Safati). DONNA OLIMPIA alle 17 (R. Baldacci).



A Santa Cecilia
Vi piace Stravinski? Preferisco Petrassi

Gavazzoni alla Rai
Le aeree invenzioni di Malipiero inserite tra le voci europee

Giovanni Nenna a Tivoli
Una danza con la luna di Debussy e una furia su quella di Beethoven

Nell'anno stravinskiano, anche il coro dell'Accademia di Santa Cecilia ha voluto dire la sua, proponendo al pubblico due dei «Tre cori sacri» (il «Pater Noster» e l'«Ave Maria») e la «Cantata per soprano, tenore, coro femminile e quintetto strumentale». Questi pezzi di Stravinski costituiscono, all'Auditorium, la prima parte di un concerto, diretto dal Maestro del coro, Giulio Bertola, che ha riproposto, dopo l'intervallo, uno dei più significativi lavori del Novecento italiano, il «Coro di morti» di Goffredo Petrassi, su un testo tratto da Leopardi.

Molta musica di Stravinski resta ancora inesplorata, e il centenario della nascita è un'occasione appena sufficiente a colmare nella conoscenza del pubblico lacuna che sono assai vaste nella produzione stravinskiana successiva al 1930: a tale periodo appartengono anche le due opere presentate, lontane fra loro, per il rifarsi a stili diversi, ma accomunate da essenzialità e asciuttezza, doti che si pongono ambigualmente al limite di un sostanziale distacco (o disinteresse?) del loro autore.

La «Cantata» si è valse pienamente del generoso apporto del Coro dell'Accademia, e delle voci soliste di Dorothy Dorow e di quell'eccellente tenore che è Carlo Gaifa, e forse sarebbe stata maggiormente valorizzata da una direzione più viva e incisiva.

Quanto diverso da quei lavori il «Coro di morti»! Tutto quel che appare in Stravinski, giustamente, nell'opera di Petrassi è necessario e motivato: alla base del «Coro di morti», c'è un'urgenza espressiva, che sfocia inesorabilmente, ma naturalmente, in un mare di musica grande, robusta, spiccatamente originale e fantasiosa.

In questi giorni cadono i centenario della nascita di Gian Francesco Malipiero, e Giandomenico Gavazzoni, generoso paladino del nostro '900, lo ha ricordato all'Auditorium del Foro Italico con un programma a lui interamente dedicato: «Concerto per flauto e orchestra» (1968), «Primo concerto per pianoforte e orchestra» (1934) e la Sinfonia «Elegica» (1936). Nella pacifica strategia elaborata da Gavazzoni in favore del nostro ieri, questo concerto è una battaglia vinta: esso ci richiama i valori di un musicista sensibile, ricco di eredità italiane e interessato alle voci europee.

La grande espressione melodica del Rinascimento è rimessa dalla «Sinfonia Elegica», attraverso una concatenazione epica di motivi, allo sviluppo formale, la fluente articolazione orizzontale dell'invenzione. A questa poetica non è estranea una componente simbolista, grazie alla quale l'opera di Malipiero si aggancia a climi europei, come si avverte nel primo «Concerto per pianoforte e orchestra» in cui Malipiero ha nutrito la tastiera di una tessitura lucida e tesa in una

A noi non dispiace ficcare il naso (anzi, l'orecchio) in quel che bolle in pentola intorno ai pentoloni «ufficiali» della musica. Così ci siamo ficcati nel Convitto nazionale di Tivoli — Aula Magna (una sala invogliante) — per ascoltare il pianista cui era affidato, l'altro giorno, il compito di celebrare i trentacinquantasette anni della città cara ad imperatori (Augusto, Giulio Cesare) e poeti (Orazio e Catullo, per esempio).

Il pianista è Giovanni Nenna, altre volte celebrato quale vendicatore di Albeniz, che è sempre un suo autore prediletto. Ma quanta altra strada il Nenna abbia intanto percorso, si è sentito nei brani tratti dalle «Suites» liriche di Grieg (il pianista, più che sospirare in un'aura solitaria, li ha legati a un clima confortato dalla presenza di Schumann) e anche nella «Suite bergamasca» di Debussy, puntata a rilevare certi valori ritmici, di solito offuscati dalle morbidezze melliche. Il «Clair de lune» è venuto in primo piano, aereo e danzante. Ma soprattutto ha colpito l'imprevedibile slancio drammatico e romantico dato alla «Sonata» op. 27, n. 2 («Chiara di luna») di Beethoven.

Il pianista si è come avventato contro la luna poco prima (nell'Adagio iniziale) cantata con dolcezza, turbinando dentro, consapevolmente, con una veemenza incredibile. Ci riferiamo al terzo movimento della «Sonata», realizzato dal Nenna come un vertice di pianismo titanico e squassante. Con Albeniz, poi, che ha occupato lo scorcio finale del concerto, il pianismo di questo valeroso e simpatico solista ha toccato un suo momento magico. Tantissimi gli applausi e ricca la serie dei bis.

Poiché ci siamo ficcati in questa pur lodevole iniziativa, non ci asteneremo ora dal dire agli organizzatori che quel pianoforte merita di essere riportato ad una più soddisfacente efficienza.

e.v.